

Tappe di avvicinamento agli Stati Generali

di Vincenzo Maria Menna

Il percorso preparatorio agli Stati Generali è iniziato in modo proficuo. Gli incontri di Londra, Cagliari, Bari, Catania, Torino, Bologna sono state tappe significative di questo itinerario e ci hanno permesso di mettere a fuoco alcune questioni centrali per la mission dell'Enaip e per il futuro della formazione professionale in Italia e in Europa.

A Londra (5 maggio), abbiamo messo a tema la dimensione internazionale dell'Enaip sottolineando la necessità di riscoprire la normalità e l'importanza di un approccio alla formazione professionale di tipo europeo e mondiale in grado di incettare bisogni emergenti ed opportunità, risorse e strategie di sviluppo.

È emersa la necessità di sostenere e sviluppare la presenza dell'Enaip all'estero, in Europa come in America Latina, puntando su alcune linee di intervento finalizzate a:

- valorizzare la presenza degli immigrati in termini di imprenditorialità economica e sociale;
- investire decisamente sulla formazione degli adulti;
- favorire la mobilità formativa di giovani e adulti individuando negli Enaip esteri dei punti di riferimento e dei possibili nodi di quello spazio europeo della conoscenza che intendiamo realizzare;
- fare emergere e mettere in rete intelligenze ed eccellenze italiane, europee e mondiali.

Rispetto alla questione della mobilità formativa si è messo in evidenza come l'internazionalizzazione passi anche attraverso lo sviluppo di una mobilità formativa transnazionale e la promozione, nella formazione professionale, di specifiche competenze di tipo transnazionale come ad esempio quelle linguisti-

— **Vincenzo Maria Menna** *Presidente Enaip*

che, interculturali e relative ai diritti di cittadinanza.

Per raggiungere gli obiettivi citati è necessario creare occasioni di interazione e cooperazione tra gli Enaip all'estero e quelli italiani, tra quelli europei ed extra europei. In questa prospettiva si è discusso sul tema della cooperazione internazionale in riferimento all'allargamento dell'Unione e al bacino del Mediterraneo viste come opportunità per mettere in campo linee di intervento tese a sviluppare la presenza dell'Enaip soprattutto nell'area balcanica. In questo senso l'obiettivo principale è quello di un accreditamento basato su una politica di alleanze europee con partner accreditati a partire dai membri dell'Aefp (Associazione europea per la formazione professionale).

Un secondo obiettivo è quello di promuovere la cooperazione internazionale a livello nazionale e interregionale – non vedendola come alternativa alla strategia di alleanze europee – ma come opportunità per favorire il processo di accreditamento. Si è sottolineata la necessità di sviluppare alleanze che coinvolgano anche gli attori economici e soprattutto i sistemi territoriali imprese.

Un'ultima questione che l'incontro di Londra ha inteso affrontare è quella delle reti e delle alleanze europee dell'Enaip. È emersa la necessità di rivedere e coordinare le al-

leanze e i partenariati in modo da fare dell'Enaip uno snodo di coordinamento dei processi formativi europei. Per realizzare questo obiettivo si è segnalata l'opportunità di usare al meglio l'Aefp e altre eventuali reti puntando su grandi progetti e linee di attività di interesse comune.

La seconda tappa è stata quella di Cagliari (11 maggio) dove abbiamo riflettuto sul *legame tra la formazione professionale, lo sviluppo e l'innovazione*. Sono stati messi in evidenza i nodi critici che abbiamo di fronte primo tra tutti quello di un'offerta formativa che è stata concepita in questi anni in modo frammentato, a compartimenti stagni, anche in territori dove la sua programmazione è stata curata in modo efficace. La formazione iniziale per la qualifica non dialoga con la formazione tecnica superiore, consentendo solo ad una percentuale bassissima di giovani con qualifica di accedere ai percorsi Ifts; entrambe queste filiere non interagiscono con la formazione continua. La sfida che ci attende in futuro è quella di mettere a sistema ogni comparto dell'offerta formativa per concorrere alla costruzione dell'economia e della società della conoscenza, di quello sviluppo e di quell'innovazione di cui il Paese ha bisogno urgente.

Per raggiungere questi obiettivi bisogna prima di tutto affrontare una

questione che sta assumendo proporzioni preoccupanti: quella della dispersione scolastica. L'Italia è agli ultimi posti in Europa per tasso di dispersione e per percentuale di giovani che arrivano ad un diploma superiore. È necessario prendere atto della situazione accettando la sfida della riorganizzazione dell'offerta formativa. Più ampia e diversificata sarà l'offerta che le Regioni sapranno programmare più sarà possibile assicurare il successo formativo dei giovani. L'offerta formativa è chiamata a conformarsi ai diversi stili cognitivi dei giovani d'oggi diversificando al sua proposta. In questo modo può diventare una risorsa capace di contrastare la dinamica della dispersione e degli insuccessi in particolare in quei territori che presentano accentuati fenomeni di fuga dalla scuola. Non possiamo accettare di convivere con una dinamica sociale che rischia di relegare per tutta la vita un numero rilevante di giovani ai margini del processo economico e dell'esercizio della cittadinanza sociale.

È stato inoltre osservato come esista un legame molto stretto tra l'insuccesso scolastico e il deficit formativo e la condizione di debolezza del soggetto nel mercato del lavoro; chi arriva senza adeguate conoscenze e competenze sembra destinato ad impieghi marginali e poco qualificati.

A Bari, in continuità con i temi affrontati a Cagliari, si è riflettuto in modo approfondito sul *rapporto tra formazione continua ed apprendistato*. L'Europa si interroga sul futuro delle giovani generazioni, soprattutto in relazione all'accesso al lavoro, consapevole del peggioramento delle condizioni di stabilità e di qualità del lavoro. È giunto il momento che nel dibattito proteso a rimuovere le cause di questo fenomeno si incominci a riflettere anche sull'istruzione e sulla formazione. La responsabilità di questa situazione di esclusione prolungata dei giovani dal lavoro va ricercata sui livelli di qualità e di funzionamento dei sistemi di istruzione e di formazione professionale. I giovani italiani escono spesso dal ciclo scolastico senza conoscere né la realtà del lavoro né l'organizzazione dell'impresa. Inoltre la tardiva uscita dai percorsi di istruzione genera il fenomeno del protrarsi dei contratti di inserimento lavorativo a fasce di età decisamente anomale. L'istruzione e la formazione professionale sono quindi una discriminante nell'accesso al mercato del lavoro e nel conquistare un lavoro di qualità. I sistemi di istruzione e di formazione contemporanei – e spesso la formazione in apprendistato – scontano una difficoltà, che possiamo definire di “carenze nella motivazione all'apprendimento”. L'apprendistato, se pensato e gestito in modo efficace, può favorire in-

vece una rimotivazione dei soggetti più svantaggiati e colpiti dall'insuccesso scolastico. Tra i diversi tipi di formazione in apprendistato (formazione per l'obbligo formativo, formazione professionalizzante, alta formazione superiore) va privilegiata l'alta formazione superiore che in Italia, a parte alcuni progetti sperimentali, è ancora sulla carta.

Crediamo invece che il cuore dell'apprendistato debba divenire la crescita dei saperi dell'impresa, ancor più che la loro riproduzione. Bisogna quindi puntare in futuro sull'apprendistato per la laurea o per master ad elevata specializzazione; su tutto ciò che può costituire uno strumento di rafforzamento della capacità competitiva dell'impresa grazie anche al bagaglio di conoscenze e competenze acquisite dai lavoratori.

Come è noto l'Italia sconta un pesante ritardo in tema di *life long learning*, avendo solo il 6% degli adulti inseriti in percorsi di formazione. L'obiettivo che i paesi aderenti all'Unione Europea si sono dati a Lisbona è di arrivare tutti almeno al 12% entro il 2010. Obiettivo assai lontano che non potrà essere raggiunto solo affidandoci agli strumenti oggi attivi.

Si è osservato come in riferimento alla formazione continua sia necessario risolvere alcune questioni di fondo. La formazione in impresa resta inaccessibile per i lavoratori a

bassa qualifica, a conferma della difficoltà che incontrano i soggetti più deboli del mercato del lavoro e della persistenza di condizioni di ostacolo alla mobilità lavorativa.

L'attribuzione delle risorse avviene su base regionale con l'inevitabile conseguenza che la formazione continuerà a rafforzarsi dove già viene fatta e continuerà ad essere sacrificata dove ci sono poche aziende che versano la contribuzione.

Si è osservato inoltre la netta divisione tra grande e media impresa e quella piccola. Quest'ultima, pur essendo fortemente bisognosa di percorsi formativi per favorire la sua riorganizzazione e l'accesso ai mercati esteri, non vi accede. Per far fronte a queste questioni è necessario pensare a nuovi strumenti di formazione degli adulti che siano in grado di far superare i limiti e le contraddizioni oggi presenti a partire dal riconoscimento dei diritti formativi.

Nella quarta tappa, quella di Catania (31 maggio), abbiamo affrontato il tema della formazione continua in relazione al fenomeno migratorio. La presenza di alunni stranieri nella formazione professionale continua a crescere a ritmi sostenuti.

La formazione professionale è presente da anni nelle attività di rapporto con gli immigrati. Da sempre è uno dei canali fondamentali del loro inserimento sociale e professionale, e offre un contributo qualifica-

to alle riflessioni sulle politiche di integrazione.

Da diversi anni, nel nostro Paese, vengono attuate politiche e iniziative contro l'esclusione sociale di cui gli immigrati ne costituiscono una fra le categorie destinatarie. I principali Enti di Formazione professionale vantano una grande esperienza, assieme alle altre strutture della società civile, nella gestione di iniziative sperimentali o innovative, svolte spesso nell'ambito dei Programmi di Iniziativa Comunitaria, oggi soprattutto all'interno del Programma Equal.

Permangono tuttavia molte difficoltà in termini di accesso alla formazione e di carenza di servizi che chiedono al sistema della formazione professionale di dare risposte concrete. Uno dei suoi compiti principali è relativo al saper creare un clima accogliente in cui i giovani vivano e apprendano, assicurando loro gli strumenti necessari a comprendere e ad esprimersi.

Non si tratta soltanto di favorire la socializzazione ma di garantire l'acquisizione di competenze culturali e professionali come strumento della propria realizzazione personale.

Se la prima immigrazione accettava anche condizioni diseguali, mestieri meno appetibili e lavori precari perché aveva come indicatore gli standard di vita del paese d'origine, le seconde generazioni non sono di-

sponibili ad accettare le stesse condizioni dei loro genitori. Il ruolo del sistema formativo è decisivo per garantire le competenze necessarie per l'esercizio di una cittadinanza attiva, ma anche per la rielaborazione della propria identità.

A Torino (28 settembre) si è affrontato il tema: "*La formazione come diritto. Dinamiche del mercato del lavoro e sviluppo della formazione professionale*". È stato osservato come l'intera formazione professionale sia investita da trasformazioni profonde di cui però ancor oggi si stenta a vederne con chiarezza il disegno complessivo.

La prima grande incompiutezza sta nell'organizzazione dell'offerta formativa regionale in applicazione all'innalzamento dell'obbligo a 16 anni. La prima ed immediata conseguenza dell'innalzamento dell'obbligo risiede nel fatto di aver istituito un nuovo diritto. Si è trasformato in diritto individuale quella che prima era una libera scelta. Oggi viene assegnato alle Regioni un nuovo e diverso compito, quello di assolvere al diritto all'istruzione fino al 16esimo anno di età anche attraverso la formazione professionale. È stato sottolineato il rischio che si vada, proprio in materia di innalzamento dell'obbligo, ad una polverizzazione di interpretazioni territoriali dove ogni Regione può inventarsi un modello diverso rispetto ad un unico diritto costituzionale.

È necessario che il governo ponga il massimo dell'attenzione a come concretamente viene applicato l'obbligo di istruzione in tutto il territorio nazionale, onde evitare che le distanze si accentuino e assicurare che il proseguimento delle sperimentazioni e l'assolvimento di questo diritto avvenga garantendo le medesime opportunità in tutto il Paese.

Il punto chiave per far crescere una consapevolezza sociale sul ruolo della formazione è quello di concepirla come diritto. È stato ribadito come per le Acli il riconoscimento dei diritti individuali di formazione sia ancora una importante strada da perseguire. Solo affidando direttamente al cittadino l'opportunità di migliorare la propria posizione professionale, frequentando idonei percorsi formativi, si potrà mettere in moto un nuovo e virtuoso circuito di accesso a più elevate competenze e dare meno rigidità al mercato del lavoro.

La formazione è il vero ammortizzatore sociale del futuro ed è il cardine di politiche attive di welfare. Senza formazione non potrà ridursi l'instabilità e la precarietà nei rapporti di lavoro, perché ogni aggiornamento e cambiamento lavorativo rischierà di tradursi in un dramma sociale. Senza formazione sarà più difficile creare competizione nelle imprese e migliorare la qualità dei prodotti, vista l'esposizione alla con-

correnza internazionale alla quale l'intera economia italiana si trova esposta. È necessario mettere in campo nuovi diritti, strumenti ed opportunità per incentivare l'accesso alla formazione; con i soli congedi formativi e con i permessi previsti dallo statuto dei lavoratori si finisce per circoscrivere l'accesso alla formazione ai soli lavoratori dipendenti, in possesso di anzianità almeno quinquennale, escludendo così una vastissima platea di lavoratori e tra questi in particolare i lavoratori a contratto atipico. Le Acli ripropongono la deducibilità fiscale come strumento cardine dell'esercizio dei diritti formativi individuali. Infine l'ultima tappa è stata quella di Bologna (9 ottobre) sul tema "*Politico tecnico-professionali e ruolo della formazione*". Si è sottolineato come, anche sulla base di importanti studi - come quello realizzato dal Monitor group sul sistema industriale della regione Friuli Venezia Giulia -, sia necessario stimolare la cooperazione tra le reti produttive (cluster di imprese) e gli istituti di insegnamento, di formazione e di ricerca. In questo senso è stato osservato come non sia immaginabile che il *cluster* di imprese abbia tanti interlocutori per la formazione quanti sono i segmenti che la compongono. È più ragionevole pensare ad un interlocutore unitario, che prenda forma sulla base di accordi tra enti con specializzazioni com-

plementari: i cosiddetti poli o *cluster formativi*. Per concepire questo nuovo attore è quindi necessario render più permeabili i confini tra istituti di insegnamento, di formazione e di ricerca. Il polo formativo dovrebbe spingere ogni attore del sistema a sviluppare e condividere le proprie competenze distintive, perché proprio attraverso la condivisione possono assumere maggiore valore. In questo senso il polo formativo organizza i rapporti tra gli attori della filiera formativa, favorendo il trasferimento di conoscenze, metodi formativi e innovazioni tecnologiche.

L'itinerario di avvicinamento agli Stati generali non è ancora concluso. Ci attendono due tappe di grande importanza: la conferenza dei servizi e delle imprese che si terrà dal 29 novembre al 1 dicembre ad Abano Terme e un evento pubblico con gli interlocutori politici ed istituzionali del sistema della formazione a gennaio. Si tratta di due appuntamenti, uno interno, e l'altro esterno, che ci consentiranno da un lato di confrontare la nostra esperienza formativa con le altre realtà del sistema a cista e dall'altro di avanzare proposte a chi ha responsabilità politiche nell'ambito della formazione.